



laboratorio dell'immaginario

issn 1826-6118

rivista elettronica

[http://cav.unibg.it/elephant\\_castle](http://cav.unibg.it/elephant_castle)

I MONUMENTI DELLA  
GRANDE GUERRA

a cura di Cristina Beltrami

dicembre 2015

ROSELLA MAMOLI ZORZI

## **Ironia della sorte: il monumento a Hemingway a Fossalta di Piave**

Ernest Hemingway (1899-1961), come molti altri giovanissimi americani, nel 1917 volle partecipare alla prima guerra mondiale: l'America era entrata in guerra il 6 aprile di quell'anno. Hemingway, con John Dos Passos, Francis Scott Fitzgerald, Edward Estlin Cummings e William Faulkner, tutti futuri grandi scrittori, era mosso da un forte idealismo. Non tutti riuscirono ad arrivare al fronte in Europa: Fitzgerald e Faulkner non finirono l'addestramento in tempo, il primo a Fort Leavenworth in Texas, il secondo a Toronto, anche se nei loro romanzi e racconti compare la guerra; Cummings arrivò in Francia, dove fu internato nel campo di La Ferté Macé sulla base di accuse non meglio specificate di tradimento: questa esperienza generò uno dei romanzi più innovativi del Novecento, *The Enormous Room* (1922); Hemingway e Dos Passos riuscirono ad arrivare al fronte e da questa esperienza Dos Passos trasse due romanzi, *One Man's Initiation: 1917* (1920) e *Three Soldiers* (1921) (Mamoli 2011: 33-35).

Hemingway tentò di arruolarsi nell'esercito americano, ma fu scartato per un difetto visivo. Riuscì ad entrare nella Croce Rossa Americana, imbarcandosi a New York sul piroscafo *Chicago* il 23 maggio del 1918. Giunto a Bordeaux il 4 giugno, andò a Parigi e di lì a Milano e a Vicenza, fermandosi a Schio. Non era il fronte, e il giovane Hemingway voleva essere più vicino alla vera guerra: dopo qualche settimana riuscì a farsi spostare a Fossalta di Piave, do-

ve doveva distribuire sigarette e cioccolata ai soldati italiani: lì, sulla sponda del fiume, l'8 luglio del 1918, ancora diciottenne, fu ferito abbastanza gravemente a una gamba. Fu trasportato prima a Fornaci, vicino a Treviso, poi a Milano, all'ospedale americano della Croce Rossa, dove fu operato. Dopo la guerra ricevette<sup>1</sup> una medaglia d'argento, per aver portato in salvo un soldato italiano ferito accanto a lui.

L'esperienza della guerra, con la visione dei morti senza sepoltura nei campi e nei fossi, presto tolse ogni illusione al giovane americano, come si deduce da alcune poesie sulla guerra e dal suo primo libro importante, *In Our Time*, pubblicato a Parigi nel 1924 e l'anno seguente in versione assai ampliata, a New York. Con questo libro, la cui struttura frammentata rifletteva l'esperienza della guerra, Hemingway scrisse il suo primo libro modernista. Racconti molto diversi fra loro si rimandano un'eco: in comune hanno il tema della morte, in guerra, nelle corride, nel crimine. La guerra rimase un tema fondamentale fino alla fine della produzione di Hemingway: la prima guerra mondiale come sfondo alla disperazione dei protagonisti in *Fiesta* (1926), come tema principale in *Addio alle armi* (1929); la guerra civile spagnola in *Per chi suona la campana*, la prima e la seconda guerra mondiale in *Al di là del fiume e tra gli alberi*, pubblicato in inglese nel 1950, e in molti racconti.

Il 15 settembre del 1979, alla presenza di Fernanda Pivano (Pivano 2009: 214), venne eretta una stele [Fig.1] nel luogo dove Hemingway era stato ferito, con la scritta: "Su questo argine Ernest Hemingway volontario della Croce Rossa Americana veniva ferito la notte dell'8 luglio 1918." Dall'altra parte si leggeva la famosa frase di Hemingway, "Io sono un ragazzo del Basso Piave". Furono gli "Amici di Comisso" a firmare questo omaggio al grande scrittore, che fu per sempre segnato dall'esperienza degli orrori della prima

<sup>1</sup> La medaglia fu decretata in data 4 gennaio 1919, ma Hemingway ne fu avvertito solo in data 15 marzo 1921 (Villard 1992: 255).



Fig. 1  
La stele in memoria di Hemingway a Fossalta di Piave (Copyright: Ciakfoto, Maurizio Spadari).

guerra mondiale. Fu tuttavia un'ironia della sorte che chi eresse la stele fosse l'associazione degli "Amici di Comisso", perché alla John Fitzgerald Kennedy Presidential Library di Boston si trova una lettera davvero irritata di Hemingway indirizzata allo scrittore trevigiano, rimasta inedita. Hemingway scrisse questa lettera dopo aver letto un articolo di Giovanni Comisso, "Addio alle quaglie", uscito su *Omnibus* il 24 febbraio del 1949 (a. IV, n. 8). La lettera era indirizzata a Comisso presso "Omnibus, Via Senato 11, Milano". Il pezzo di Comisso iniziava così:

Vi è un rapporto tra lo scrittore americano Ernest Hemingway e me: siamo stati i due soli scrittori che abbiano narrato la ritirata di Caporetto, egli in *Addio alle armi*, io in *Giorni di guerra*. Un altro rapporto consiste nell'esserci di sicuro incontrati durante l'altra guerra nell'ospedale della Croce Rossa inglese nella Villa Trento a Dolegnano, dove egli prestava servizio come conducente di un'autoambulanza ed io vi andavo spesso a salutarvi un mio amico medico. Mi invita-

vano talvolta a colazione e di certo abbiamo mangiato alla stessa tavola ... ("Addio alle quaglie" 1949: 14).<sup>2</sup>

L'articolo continuava con una critica abbastanza feroce dello stile dei dialoghi di Hemingway, "dove le parole della domanda sono ripetute nella risposta", uno stile che secondo Comisso ha fatto scuola, ma che, a quanto gli avrebbero detto alcuni critici, rifletterebbe la "reale mentalità dei contadini americani poveri di parole". Comisso citava poi alcuni episodi che riguardavano Hemingway a Torcello, nella valle da pesca di San Gaetano a Caorle e a Cortina. Comisso immagina che lo scrittore incominci a "perseguitarlo":

E più ancora quando [...] ad un rifornimento di benzina il padrone mi disse che poco prima era passato da lui un americano con una grande macchina senza una lira italiana in tasca e gli aveva lasciato in pagamento della benzina una camicia di seta e alcuni barattoli di olio ("Addio alle quaglie" 1949: 14).

Fattosi mostrare la camicia, Comisso dedusse, dalle dimensioni, che non poteva che essere di Hemingway.

Sebbene sia Comisso sia Hemingway abbiano scritto della prima guerra mondiale, questo avvenne in modi molto diversi, anche perché Comisso scrisse della ritirata di Caporetto e ne fu testimone, ma non così Hemingway. In *Giorni di Guerra (Opere 2002)* sembra prevalere una sorta di gioiosa partecipazione alla bellezza della natura, anche se a tratti l'orrore della guerra colpisce il giova-

<sup>2</sup> Sono grata a Ilaria Crotti e Elisabetta Lanfranchi, per l'aiuto datomi nell'identificare l'articolo di Comisso nel Fondo Comisso alla Biblioteca Comunale di Treviso. Comisso ristampò l'articolo "Addio alle quaglie" di *Omnibus* in *Il Caffè*, con il titolo "Hemingway tra noi", il 4 agosto del 1961, con variazioni minime (A. IX, n. 4, 22-24). Ringrazio il dott. Gianluigi Perino, della Biblioteca di Borgo Cavour a Treviso, per il suo prezioso aiuto con il Fondo Comisso, e il dott. Fulvio Stacchetti, della Biblioteca Nazionale di Firenze, per avermi fornito le indicazioni bibliografiche dell'articolo di Comisso su *Omnibus*, mancanti nella copia conservata al Fondo Comisso (busta XIX).

ne protagonista; in *In Our Time* i capitoli o *vignettes* riguardanti la guerra sono basati su un'osservazione quasi oggettiva di quanto accade, con un effetto di profondo dolore, delusione e orrore, che porta i protagonisti, qui e in *Addio alle Armi*, ad una "pace separata" (*In Our Time* 1925: 131).

Comisso crea un articolo basato su quanto gli dissero "una signora", "un amico", il benzinaio: è un articolo di fantasia, si potrebbe dire, in cui Comisso via via rinuncia all'ipotesi di intervistare Hemingway, come - a quanto sembra - gli era stato richiesto da *Omnibus*. Tra le osservazioni negative mosse a Hemingway da Comisso, alcune riguardano la partecipazione dello scrittore americano alla caccia in botte, dove le dimensioni fisiche di Hemingway, malgrado gli sia stata fatta costruire una botte enorme, gli impedirebbero di stare nascosto nella stessa, funzionando quindi come "spaventapasseri" e rendendo difficile ai cacciatori di poter sparare alle anatre (dove il titolo originario dell'articolo). Non manca un riferimento al luogo dove Hemingway fu ferito, a Fossalta, dove "voleva lasciare per ricordo una sua grande m.r.d." [*mierda*, in spagnolo] e dove avrebbe lanciato una banconota da "cento dollari".

Anche i riferimenti al soggiorno cortinese sono abbastanza antipatici: Comisso presenta un Hemingway che fa ginnastica nudo, che atterra un amico con un pugno, che beve tre bottiglie di gin e poi "giuoca alla corrida" tenendo una sedia in testa. Se queste "critiche" fanno parte di un ritratto immaginario, sicuramente altre frasi non esprimono simpatia: lo sguardo di Hemingway è "fortemente bovino", anche quando non fa la corrida, e il "suo ventre è proteso".

Sebbene l'articolo di Comisso fosse una sorta di costruzione immaginaria per dire al lettore che non avrebbe fatto un'intervista a Hemingway, il messaggio di fondo era chiaramente ostile.

Così certo pensò Hemingway, che solo due giorni dopo la pubblicazione dell'articolo, scrisse, da Cortina, una lettera molto seccata a Comisso. Si può pensare che la sua reazione sia stata addirittura immediata, considerando il tempo necessario perché il periodico

arrivasse da Milano a Cortina. Rimane incerto se questa lettera sia stata inviata o no, dato che non vi è documentazione di ricezione o di risposta da parte di Comisso.<sup>3</sup>

Hemingway chiedeva a Comisso di chiarire i diversi punti dell'articolo, elencandoli uno per uno. Ogni paragrafo iniziava come segue: "Sarebbe così cortese da informarmi, a stretto giro di posta, e per raccomandata [...]" (Lettera inedita, Hemingway Collection, The J. F. Kennedy Presidential Library).<sup>4</sup>

Chiedeva chi fosse il compagno di caccia in valle che avrebbe dato a Comisso le informazioni; chi fosse l'uomo del garage; quale fosse la data in cui Hemingway avrebbe compiuto degli "libellous acts" e soprattutto dove Comisso lo avesse incontrato durante la prima guerra mondiale; concludendo la lettera con la richiesta dell'indirizzo di casa di Comisso.

La cosa che più irritò Hemingway fu forse il conclamato incontro durante la guerra a Villa Trento, a Dolegnano, con cui si apriva l'articolo di Comisso. In effetti, Hemingway non fu mai, durante la prima guerra, nella zona dell'ospedale britannico di Dolegnano, a San Giovanni al Natisone, in provincia di Udine, evacuato durante la rotta di Caporetto, periodo in cui Hemingway era ancora a Kansas City, dove lavorava come "cub reporter" per il *Kansas City Star*. Nell'ospedale, assai importante, George Macaulay Trevelyan, già allora noto come storico, era a capo della "Prima Unità delle ambulanze CRI" (Cecchin 1984: 19); vi prestò servizio Freya Stark. Sicuramente Hemingway vi ambientò parte di *Addio alle armi* (1929), ma come è noto, tutta la parte del romanzo che riguardava Gorizia, Udine, Caporetto non fu sperimentata di persona da Hem-

<sup>3</sup> Nel Fondo Comisso alla Biblioteca di Borgo Cavour a Treviso non vi è traccia né della lettera né di una possibile risposta.

<sup>4</sup> La lettera è inedita, ma è stata commentata da Giovanni Cecchin in "Curiosi incontri con Hemingway", *Il Gazzettino*, 15 settembre 1984, p. 19. Cecchin suggerisce che Hemingway la strappò dopo averla scritta, senza mandarla a Comisso. Le traduzioni della lettera e di tutti gli altri passi di Hemingway sono di chi scrive.

ingway, ma fu "made up" (creata) dallo scrittore sulla base di altre esperienze (Mamoli e Moriani 2011: 9), racconti orali, resoconti giornalistici, in particolare quelli del giornalista americano di origine italiana Gino Speranza, e libri (Reynolds 1976: 89-91). È noto che per la descrizione della ritirata di Caporetto Hemingway si servì delle forti impressioni che aveva ricevuto e degli articoli che aveva scritto sull'evacuazione di Adrianopoli durante la guerra greco-turca, nel 1922, dove fu inviato come corrispondente di guerra dal *Toronto Star*.<sup>5</sup> Per quanto riguarda i "libellous acts" che Hemingway pensa gli attribuisca Comisso, va detto che l'articolo, per quanto ostile, non ne elenca nessuno, salvo si pensi alla "m.r.d."

Quanto scrive Comisso è in effetti basato almeno in parte su elementi di verità: se è vero che l'incontro sicuramente non poté avvenire mai a Dolegnano, fu forse possibile, secondo un'ipotesi di Cecchin, che i due scrittori si incontrassero tra il 20 e il 27 ottobre 1918, a Rover, tra Crespano e Possagno (Cecchin 1984: 19). Non ve ne è tuttavia documentazione e il contrario risulta dai diari di Fernanda Pivano (Pivano 2008: 214-15). Una base di verità sottostava agli altri episodi: è vero che Hemingway andò a caccia nella valle Franchetti a Caorle, è vero che ritornò sul luogo dove era stato ferito almeno due volte: una prima volta con la prima moglie Hadley Richardson nel giugno del 1922 (Mamoli e Moriani 2011: 21; *Selected Letters* 1981: 107), traendo da questa visita un articolo per il *Toronto Star*, "A Veteran Visits the Old Front"; una seconda volta con la quarta moglie Mary Welsh, nel 1949. Nella biografia di Baker si parla di una "ceremonial visit" (Baker 1972: 725), un rito che lo scrittore volle compiere nel luogo dove era stato versato il suo sangue, aggiungendovi le sue feci e seppellendovi una banconota da mille lire, a restituzione della pensione di guerra che aveva ricevuto, rito che Fernanda Pivano non ricono-

<sup>5</sup> Si veda in particolare "A Silent, Ghastly Procession" e "Refugees from Thrace" (*By-Line* 1987: 46, 50-53).

sce come vero (Pivano 1985: 44). Questo episodio, vero o inventato che fosse, compare in *Al di là dal fiume e tra gli alberi*, riferito al protagonista, il Colonnello Cantwell:

Alcune settimane prima era passato da Fossalta ed era uscito dalla strada incassata per trovare il posto dove era stato colpito, sulla sponda del fiume [...] Il fiume era lento e fangoso, con le canne lungo le rive, e il Colonnello, dato che non c'era nessuno in vista, si accovacciò per terra, e guardando oltre il fiume dall'argine dove di giorno non si poteva mai mostrare la testa, defecò nel punto esatto dove mediante una triangolazione aveva deciso che era stato ferito gravemente trent'anni prima (ARIT 1950: 13).

Che Comisso non amasse Hemingway lo si vede già da un'osservazione che egli fece in una lettera al poeta americano Henry Furst del 22 novembre 1945:

Io non capisco quale strano paese sia il 'tuo', non si è ancora accorto di avere in te il suo maggior poeta e romanziere e ci continua a vomitare la prosa di Hemingway, di Caldwell (sic), di Saroyan e di altri simili che non ti arriva alla suola delle scarpe (*Vita nel tempo* 1989: 219).

I tre scrittori nominati fanno parte di quella letteratura americana del Novecento che Elio Vittorini lanciò nella sua famosa antologia, *Americana*, ritirata per ordine della censura fascista, e ripubblicata con la prefazione di Emilio Cecchi al posto di quella di Vittorini nel 1942, antologia che diede inizio al mito della letteratura americana in Italia.

Per rispondere alle accuse di Comisso, Hemingway, irritato soprattutto dalla sicurezza di Comisso nel dichiarare di averlo incontrato a Villa Trento, elencò tutta una serie di nomi di luoghi, evocativi di altrettante battaglie della prima e della seconda guerra mondiale e della guerra civile spagnola:

Non ricordo di avervi incontrato quando dite di avermi incontrato nel vostro articolo, né vi ho incontrato sul Piave, né sul Grappa, né sul Pasubio, né a Posina, Arsiero, Madrid, Guadalajara, Jarama, Belchite, Teruel, Tortosa, Chert, Mora del Ebro, e molti altri posti [...] che includono la Cina, i Caraibi, Francia, Lussemburgo e Germania, e le battaglie del D-Day in Normandia, lo sfondamento (25 luglio 1944) St. Lo, Percy, St. Poix, l'entrata a Parigi, St. Quentin, St. Hubert, Houfallize, la linea Siegfried, Schnee Eifel, Hurtgen Forest, e la difesa del Lussemburgo contro l'offensiva cosiddetta Rundstet.<sup>6</sup>

Nell'elencare tutti questi luoghi di battaglie, Hemingway sembra suggerire, con una certa baldanza, il proprio eroismo.

Eroe forse non fu, ma certo, come gli altri giovanissimi americani, partecipò con iniziale entusiasmo alla prima guerra mondiale, e continuò ad essere presente in zone critiche come corrispondente di guerra per tutta la sua vita.

La stele eretta dagli "Amici di Comisso" sulle rive del Piave fu sicuramente un segno ironico del destino, spiegabile solo con il fatto che Comisso, quando la stele fu eretta, era ormai scomparso da dieci anni. È vero che nel 1961 Comisso aveva aggiunto un commento positivo alla seconda versione del suo articolo su Hemingway, dopo il suicidio dell'americano: "Questo pessimo cacciatore, questo *ottimo artista*, ha finito, in questi giorni, coll'adoperare una di quelle armi e con lo sbagliare ancora il bersaglio" ("Hemingway tra noi" 1961: 24). Ma non si può dire che i due scrittori si amassero.

Tuttavia, quel semplice monumento ricorda la passione con cui Hemingway, e molti altri giovanissimi americani, vollero partecipare alla prima guerra mondiale, anche se il loro idealismo fu presto sconfitto dagli orrori della guerra.

<sup>6</sup> Hemingway elencò i luoghi della seconda guerra mondiale dove era stato, da Omaha Beach in Normandia, alla linea Siegfried, alle battaglie sanguinose di Schnee-Eifel e della Hurtgen Forest, in una lettera del 15 dicembre 1948 da Venezia a Alfred Rice, riguardante i periodi della sua non permanenza a Cuba per questioni di tasse (*Selected Letters* 1981: 655-656). Molti di questi luoghi di guerra sono nominati dal Colonnello Cantwell in *Across the River and into the Trees*.

## BIBLIOGRAFIA

Opere citate:

GIOVANNI COMISSO:

“Addio alle quaglie” (1949), in *Omnibus*, a. IV, n. 8, p. 14.

“Hemingway tra noi” (1961), in *Il Caffè*, 4 agosto, a. IX, n. 4, pp. 22-23.

*Vita nel tempo. Lettere 1905-1968* (1989), NALDINI N. (a cura di), Longanesi, Milano.

*Opere* (2002), DAMIANI R. e NALDINI N. (a cura di), Mondadori, coll. “I Meridiani”, Milano.

ERNEST HEMINGWAY:

Lettera inedita, 26 febbraio 1949, Hemingway Collection, The John Fitzgerald Kennedy Presidential Library, Boston.

*In Our Time* (1925), in *The First Forty-Nine Stories*, Arrow Books, London, 2004.

*A Farewell to Arms* (1929), Scribner's, New York.

*ARIT* (1950), *Across the River and into the Trees*, Arrow Books, London, 1994.

*By-Line* (1967), WHITE W. (ed.), *By-Line: Ernest Hemingway. Selected Articles and Dispatches of Four Decades*, Scribner's, New York.

*Selected Letters 1917-1961* (1981), BAKER C. (ed.), Granada, London.

Opere critiche:

BAKER C. (1972), *Ernest Hemingway. A Life Story*, Penguin Books, London.

CECCHIN G. (1984), “Lei mi ha diffamato”, *Il Gazzettino*, 15 settembre, p. 19.

MAMOLI ZORZI R. - MORIANI G. (2011), *A Venezia e nel Veneto con Ernest Hemingway*, con un contributo di Arrigo Cipriani, Supernova, Venezia.

MAMOLI ZORZI R. (2011), “Hemingway a cinquant'anni dalla scomparsa”, in MORIANI G. (a cura di), *Il Veneto di Hemingway/Hemingway's Veneto*, Antiga, Crocetta del Montello (TV).

PIVANO F. (1985), *Hemingway*, Rusconi, Milano.

Id. (2008), *Diari 1917-1973*, ROTELLI E. - BRICCHI M. (a cura di), Bompiani, Milano.

REYNOLDS M. (1976), *Hemingway's First War: The Making of A Farewell to Arms*, Princeton U. P., Princeton.

SERRANO VILLARD H. - NAGEL J. (1992, a cura di), *Ernest Hemingway e Agnes von Kurowski. In amore e in guerra*, Introduzione di Fernanda Pivano, Mursia, Milano.